

Cultura per i Beni Culturali – “Kermes” rende disponibili le pagine di questa sezione alla comunicazione diretta di centri di sviluppo di cultura per i Beni Culturali



Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli Archivi e delle Biblioteche

L'Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli Archivi e delle Biblioteche (AICRAB) si è costituita lo scorso aprile sul tracciato della legge 4/2013 *Disposizioni in materia di professioni non organizzate* in elenchi o albi professionali e riunisce archivisti, bibliotecari e restauratori impegnati nella salvaguardia del patrimonio archivistico e bibliografico, nonché tutti coloro che sono interessati e vogliono sostenere questo settore.

Siamo convinti che la crisi nella quale versa la conservazione dei beni culturali non sia da ridurre a un mero problema economico e che le difficoltà non riguardino esclusivamente il restauro bensì tutte le attività della conservazione e, dunque, anche la prevenzione e la manutenzione.

Obiettivo fondamentale dell'AICRAB è quello di valorizzare la conservazione del patrimonio archivistico e bibliografico, innanzitutto in termini di qualità e professionalità degli specialisti impegnati in questo ambito, chiedendo al tempo stesso alla classe politica un'inversione di tendenza. Il combinato disposto della drastica riduzione dei capitoli di bilancio – le risorse economiche destinate al settore hanno subito tagli, nell'ultimo decennio, pari al 92% e l'attuale congiuntura economica ha un effetto marginale, considerato che la decurtazione del 70% è stata disposta tra il 2002 e il 2004 – unita all'assenza di *turn over* degli specialisti che negli archivi e nelle biblioteche si facevano carico della gestione della conservazione, sta infatti conducendo alla progressiva desertificazione del settore.

Ciò si traduce nel fatto che non solo le attività ma anche la cultura della conservazione stanno scomparendo in molte realtà statali, regionali e locali; in buona sostanza si stanno perdendo sia il significato di bene culturale, sia le motivazioni che rendono imperativa la

sua conservazione e la conoscenza delle modalità per assicurarla.

Uno degli obiettivi primari dell'AICRAB è contribuire alla formazione permanente dei professionisti impegnati nel settore organizzando incontri, seminari, workshop, convegni nei quali coinvolgere i più autorevoli specialisti italiani e i massimi esperti internazionali della conservazione negli archivi e nelle biblioteche.

Informazioni dettagliate sono reperibili su <http://www.aicrab.org> e <http://www.facebook.com/aicrab.italia>.

Il Presidente
Melania Zanetti

GIORNATA DI STUDIO SULLE LEGATURE DEI LIBRI ANTICHI di Bartleby

Venerdì 21 giugno 2013 si è tenuta a Milano, nella Biblioteca Nazionale Braidense, una giornata di studio sui materiali e le tecniche della legatura organizzata da Biblioteca Nazionale Braidense, Università di Modena e Reggio Emilia, Università del Piemonte Orientale e Università di Salerno.

L'incontro è stato assai interessante e, sia pure con i consueti alti e bassi che caratterizzano qualsiasi convegno, metteva conto parteciparvi giacché la maggioranza delle relazioni presentate era in

tema e offriva nuove informazioni sull'archeologia del libro applicata allo studio delle legature.

Aderendo a un principio personale, tratterò solo delle relazioni di cui posso parlare bene. Delle altre tacerò, non perché esse non siano buone, bensì per il fatto che non le ho trovate, dal mio soggettivo punto di vista, granché rilevanti (d'altra parte "I would prefer not to").

Franca Alloati (Biblioteca Nazionale Braidense) ha parlato delle carte decorate utilizzate nella legatura. Dopo una premessa nella quale ha sottolineato l'importanza dei materiali e delle tecniche di manifattura delle legature e di quanto queste ultime fossero costantemente finalizzate alla conservazione del testo, ha messo in luce come la loro frequente sostituzione confermi lo stretto legame che le vincola (almeno in passato) alla esclusiva funzione di protezione del testo. Alloati ha inoltre mostrato una nutrita serie di immagini di legature braidensi nelle quali furono applicate carte decorate. Avrebbe forse contribuito ad una migliore comprensione dell'argomento una più puntuale coordinazione tra le cose dette e le immagini proiettate.

Anche Timoty Leonardi (Biblioteca Capitolare di Vercelli), che ha trattato i legami tra i cartolai e le istituzioni locali affrontando il tema assai complesso del riuso di manoscritti smembrati a Vercelli, è parso aderire pienamente all'oggetto

PROSSIMI APPUNTAMENTI AICRAB

Sarzana, 20 settembre, ore 14.30, Oratorio di S. Croce
La conservazione del patrimonio archivistico e bibliografico.
Convegno di studi

Padova, 9 novembre, ore 9.30, Università, Dipartimento di Scienze Chimiche
I trattamenti di pulitura della carta per via umida.
Workshop (in preparazione)

della giornata dedicando una specifica attenzione alle informazioni materiali che si possono ottenere dalla documentazione antica e alla correlazione tra queste ultime e l'indagine archeologica sui manoscritti. Particolare menzione merita la ricerca dedicata alle campagne di restauro (e di legatura; o piuttosto rilegatura?) che hanno avuto luogo in Capitolare; generalizzare la raccolta di questi preziosi e rari documenti potrebbe favorire la ricostruzione di una storia della conservazione e del restauro archivistico e librario di cui ancora oggi sappiamo pochissimo.

Saverio Lomartire (Università degli Studi del Piemonte Orientale) ha esposto i risultati dei suoi studi su due legature preziose nel Museo del Tesoro del Duomo di Vercelli. La prima (*Codex Eusebianus*, con il manoscritto del IV secolo dei Vangeli, ora conservato separatamente dalla legatura) si data al X secolo, dal momento che nell'iscrizione sulla lamina del piatto posteriore compare il nome del re Berengario (verosimilmente Berengario II d'Ivrea, re d'Italia dal 950 al 961). La folta componente dei restauratori presente in sala (ancorché per nulla rappresentata tra gli oratori) è stata colpita soprattutto dai particolari strutturali che facevano capolino sotto le, pur splendide, valve in argento dorato. Si tratta di ciò che resta del fissaggio della compagine dei fogli alle assi lignee chiamato da qualcuno "pre-carolingio" in quanto rappresenta una sorta di transizione dalla tecnica conosciuta come bizantina – cucitura priva di nervi, rimasta in uso in tale ambito ancora per molti secoli, ma probabilmente utilizzata anche nel mondo latino anteriormente al secolo VIII – e quella definita come "carolingia" nella quale invece i supporti di cucitura sono nervi. La cucitura carolingia usa nella gran parte dei casi nervi in pelle allumata, mentre nella pre-carolingia i nervi, ancora assai sottili, sono in corda (lino o canapa).

Anche la legatura del secondo codice (un Evangelistario la cui scrittura viene datata alla fine del secolo XII) è molto interessante. Come nella prima, le assi lignee sono coperte da due valve, la prima argentea, la seconda aurea che Lomartire data intorno alla metà del secolo XI, dunque antecedenti al codice. Il nostro interesse si è rivolto, anche stavolta, a quello che c'è sotto. L'asse che si intravede sembra infatti di recupero da un codice del secolo XV con coperta in cuoio (o, più probabilmente, in pelle allumata) utilizzato a rovescio in modo che l'originale faccia esterna del piatto

costituisca il contropiatto della legatura e il contropiatto venga coperto dalla valva in metallo prezioso. Si tratta ovviamente di un'ipotesi emersa durante il dibattito, ipotesi bisognosa di conferme che possono venire solo dall'esame autoptico della legatura.

Chiara Maggioni (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano) ha affrontato il problema della Pace di Chiavenna: si tratta di una piatto di legatura o del coperchio di un contenitore nel quale poteva essere conservato il codice? Dopo alcune precisazioni sulle analisi – analisi che sono state comunque riprese dai relatori del pomeriggio – realizzate sull'opera, Maggioni conclude a favore dell'ipotesi di un particolare coperchio a slitta a causa dell'assenza di qualsiasi traccia di passaggio di nervi di cucitura o di cerniere.

Federico Macchi (bibliofilo, come credo ami definirsi) ha mostrato alcuni aspetti delle sue ricerche sulle legature della Biblioteca Palatina di Parma. Chi conosceva i suoi precedenti lavori – in cui gli aspetti decorativi delle coperte avevano un ruolo predominante – ha avuto la piacevole sorpresa di scoprire un'insolita attenzione per le componenti materiali delle legature. Macchi ha dedicato un particolare sforzo nell'individuazione delle tecniche e dei materiali utilizzati nella manifattura delle coperte, dei nervi, dei fermagli sia in legature italiane che in quelle dell'Europa centrale e settentrionale prodotte nel secolo XV. Ai secoli successivi si è invece riferito per le legature che portano coperte decorate e che continuano a richiamare la massima attenzione di Macchi.

La giornata di studio è stata chiusa dalle relazioni di tre chimici: Angelo Agostino e Gaia Fenoglio dell'Università di Torino, Maurizio Aceto dell'Università del Piemonte Orientale. Non sappiamo se i relatori avessero concordato i loro interventi ma non si può non apprezzare l'eccellente coordinamento delle tre relazioni che si integravano vicendevolmente.

Agostino ha parlato delle tecniche impiegate nelle analisi dei metalli delle diverse "Paci" (Chiavenna, Ariberto ecc.) già prese in esame dagli storici dell'arte nelle precedenti relazioni soffermandosi in particolare sulla fluorescenza ai raggi X (XRF). Egli ha sottolineato i processi di alterazione delle leghe, anche di quelle ottenute dai metalli nobili e i problemi determinati dalle analisi. Ha mostrato un diagramma ternario degli elementi che costituiscono le leghe preziose (oro, argento e rame) e come le diverse aliquote compositive possano modificare le caratteristiche fisiche e chimiche (cro-

matiche, meccaniche, di duttilità, di resistenza alla corrosione ecc.) delle leghe così ottenute.

Gaia Fenoglio ha esposto le problematiche analitiche connesse alla scelta di utilizzare esclusivamente tecniche non invasive soprattutto XRF con uno spot del diametro di 3 mm. Oggetto delle analisi sono stati in particolare i materiali vetrosi e pertanto gli elementi presi in considerazione sono risultati silicio, calcio, magnesio, alluminio, potassio, sodio ecc. per i vetri incolore, mentre per i vetri colorati gli elementi interessanti sono ferro, rame, cobalto, antimonio, stagno ecc.

La relazione di Maurizio Aceto si è concentrata sugli adesivi impiegati per gli smalti e i vetri. Il riferimento principale dal punto di vista trattatistico è stata la *Schedula diversarum artium* di Teofilo in cui si descrive la preparazione del *tenax* formato da cera e materiali minerali (silicati, argille ecc.). Gli strumenti utilizzati sono stati la XRF (ovviamente per la determinazione degli elementi nei composti inorganici), la diffrattometria ai raggi X (XRD, utilizzata per tutti i cristalli inorganici e organici), la spettroscopia infrarossa in trasformata di Fourier (FTIR), la spettroscopia Raman, la gascromatografia associata a spettrometria di massa, la datazione dei materiali organici di origine naturale mediante l'isotopo carbonio 14 (C14). Aceto ha chiarito infine i confini e i limiti delle datazioni con C14 che stabiliscono il momento in cui il materiale organico ha cessato di assorbire il carbonio che si trova nell'anidride carbonica dell'aria sia direttamente (le piante che la utilizzano nella sintesi clorofilliana per produrre la cellulosa), sia indirettamente (gli animali, uomo compreso, che si nutrono di vegetali o di altri animali); ciò avviene in pratica allorché le piante o gli animali cessano di vivere. Di conseguenza la datazione con C14 di un foglio di carta medievale serve a stabilire quando la pianta di lino – usata per tessere il panno per l'abito che, una volta logorato, è diventato lo straccio impiegato in cartiera per la fabbricazione del foglio di carta – è stata tagliata.

Un ultimo apprezzamento va naturalmente agli organizzatori, che sono stati in grado di offrire (gratuitamente, aspetto niente affatto marginale) non soltanto una giornata di grande interesse per coloro che si occupano di legature – compagine non così sparuta a giudicare dal folto e attentissimo pubblico che ha seguito i lavori – ma anche gradevoli coffee break e persino un elegante e assai curato quick lunch.